

svela i molti
svazioni

operazioni militari.
Gli stessi ebrei non
mettono in dubbio
l'esistenza di Cristo.
Questo punto è

cruciale, perché se ci fosse stato il minimo dubbio sulla sua esistenza, non avrebbero mancato di renderlo noto! Come diceva Pascal, gli ebrei sono "testimoni irreprensibili". Ma tutti gli specialisti sono concordi sulla storicità di Gesù». Un'altra affermazione di Onfray non suffragata da alcuna prova storica o archeologica è quella che riguarda la sepoltura di Gesù, che lui ritiene «un'invenzione della Chiesa primitiva». Per lui al tempo di Gesù si lasciava il torturato appeso, consegnato ai rapaci e ai cani che facevano a pezzi il cadavere. Al contrario, la sepoltura concorda perfettamente con altri dati storici del I secolo. «Anche Flavio Giuseppe - scrive Lavagna - riconobbe che non si dovevano "lasciare i corpi insepolti" dato che le vittime crocifisse avevano diritto a ricevere una degna sepoltura. Ciò non sorprende, poiché la legge ebraica imponeva di seppellire gli stranieri e i criminali. E pure Filone d'Alessandria, filosofo ebreo vissuto tra gli anni 20 e 45, conferma la pratica comune di seppellire i condannati a morte. Disponiamo infine di fonti archeologiche che confermano il fatto che furono sepolti i condannati alla crocifissione dell'epoca. La sepoltura di Gesù concorda quindi perfettamente con i dati storici del I secolo». Allo stesso modo, giudica la crocifissione di Gesù «non plausibile» perché, secondo lui, «all'epoca gli ebrei venivano lapidati e non crocifissi». Anche in questo caso Lavagna dimostra come siamo di fronte a un errore storico palestinese. Ad esempio, il già citato Flavio Giuseppe riporta che, nell'anno 4 a.C., il governatore della Siria Varo crocifisse 2mila ebrei (*Antichità giudaiche*). Anche l'imperatore Tito utilizzò questa pratica per eliminare molte persone, e il sovrano e sacerdote di Gerusalemme, Alessandro Ianneo, fece crocifiggere davanti alle proprie famiglie 800 farisei (Flavio Giuseppe, *La guerra giudaica*). Ma Onfray non demorde e paragona i Vangeli alle storie inventate nei romanzi come *Madame Bovary* di Flaubert. Non sarebbero altro che una fiction. Aveva proprio ragione Simone Weil quando scriveva: «Ci sono persone che lavorano 8 ore al giorno e compiono un grande sforzo leggendo di sera per istruirsi. Non possono verificare quanto letto nelle biblioteche. Credono al libro sulla parola. Non si ha il diritto di dar loro da mangiare il falso!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ni profondi, aiuta il processo di trasformazione. In quanto si riverbera nella coscienza, incide fortemente sul tempo e sulla storia. Si allude naturalmente a una mistica incarnata, a quell'esperienza interiore che costituisce l'accesso attraverso cui il divino si incarna nell'umano. Un approccio spirituale all'Occidente preso nel suo insieme ne mette in chiara luce l'inconfutabile matrice evangelica. Non si tratta di rivendicare le radici cristiane a sostegno di certe spinte ideologiche fondamentaliste volte a mantenere in piedi una visione del mondo che sta collassando. Si tratta al contrario di guardare secondo un'angolazione libera da schemi ideologici. È urgente riappropriarsi di quel connaturato anelito a purificare lo sguardo per vedere in maniera profonda, luminosa. Punto nodale la conversione della ragione dominante, materialista, riduzionista che ha messo ai margini ogni altro approccio alla conoscenza che non sia quello tipico della scienza sperimentale. La civiltà occidentale è cristiana per i principi che ha elaborato. È cristiana non solo alle radici, per l'annuncio da cui scaturisce, ma per quanto da esso è germinato. È cristiana fra i credenti come fra i non credenti e gli

atei, è però altrettanto scristianizzata nella prassi. Allo stesso tempo è pervasa di semi di santità per la presenza di quel regno invisibile che misteriosamente la abita. Lo stesso mondo globalizzato è attraversato dalla forza dirompente di un annuncio che non può esaurirsi certo in una religione ma, in quanto universale, è diretto all'intera umanità. La forza della risurrezione accelera quel dinamismo attraverso cui il divino si incarna nell'umano, rivelandosi. Spalanca e richiude. Spinge in avanti, poi fa ritornare indietro dove la parte pesante fa fatica e resiste, si aggrappa ai propri limitati confini per proteggersi, per cercare di tenere. L'annuncio pervade l'umanità come i semi gettati che cadono sulla terra e attecchiscono dove trovano le giuste condizioni per poter germinare. Lo Spirito del Risorto penetra in coloro che si aprono ad accogliere il fuoco in una costante Pentecoste. Il battesimo stesso è immer-

sione nell'ardore di un amore puro che è Spirito, amore amante, amore che genera amore. Il sacramento ratifica e favorisce l'esperienza, come un'investitura che feconda, ma quello che conta è l'esperienza in sé stessa quando il tocco dell'amore puro è accolto. L'annuncio chiama a vivere il mistero nella sua verità sconfinata, chiede un approccio contemplativo alla realtà. La creazione non ha confini chiusi, è manifestazione visibile del Dio

invisibile, è il libro non scritto, ma detto/fatto, è matrice. Credere di codificare quanto è misterioso e sempre oltre spegne il movimento dinamico della vita in una sterile rigidità di morte. Il cristianesimo svela dimensioni invisibili attraverso limiti finiti, realtà sovranaturali attraverso realtà naturali. In quanto lenta ma costante incarnazione del divino nell'umano, scardina ogni forma di legame oppressivo, dilata, apre ciò che fa barriera, spinge ciò

Il libro / L'intreccio fecondo tra divino e coscienza

Anticipiamo alcune pagine da *Mistica e coscienza. Vedere dentro* di Antonella Lumini (Paoline, pagine 368, euro 22). *L'esperienza mistica, immergendo nel profondo, attiva la vita contemplativa, scioglie la rigidità di forme che ostacolano il cambiamento, scava, rivela, illumina la coscienza.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STORIA

L'operosa quotidianità dell'antica clausura

MAURIZIO SCHOEPFLIN

“Insomma: com'era vivere nel passato in un monastero di clausura?” È questa la domanda, proposta in sede di Premessa, che sta all'origine dell'ampio volume *Fra le mura del chiostro. Microstorie e storie di vita quotidiana nei monasteri di clausura femminili (XV - XIX secc)*, curato da Paola Pogliani ed Eleonora Rava per le Edizioni di Storia e Letteratura (pagine 348, euro 48,00). E non v'è dubbio che tale interrogativo susciti l'interesse sia dello specialista che del lettore comune, il primo spinto dal desiderio di ricostruire scientificamente situazioni e momenti storici tanto particolari quanto significativi, il secondo dalla curiosità che innegabilmente suscita un argomento co-

me quello che dà il titolo al volume di cui stiamo parlando.

Il libro è diviso in due parti: la prima dedicata alla *Vita quotidiana nei monasteri di clausura femminili*, la seconda, più specificamente, alla *Vita quotidiana nel monastero di Santa Rosa a Viterbo*. Questa attenzione alla quotidianità costituisce il motivo dominante dei vari contributi accolti nel testo: non casualmente in essi il lettore potrà scoprire, tra le altre, precise ricognizioni riguardanti gli oggetti di cui disponeva nel 1574 la badessa del monastero perugino di Santa Giuliana, gli affari quotidiani delle comunità monastiche medievali in terra veneziana, i ricordi di una priora del monastero di San Domenico di Pisa risalenti alla fine del Quattrocento, il modello di dispensa e di cucina

tipico di una comunità di clarisse urbaniste del XIX secolo. Anche per ciò che riguarda gli interventi centrati sul monastero viterbese, le varie studiosse mostrano un ben preciso interesse per le scene e le vicende della vita quotidiana, ad esempio quelle legate alla realizzazione di reliquiari e, ancora una volta, all'alimentazione. Come afferma Gabriella Zarri nelle pagine conclusive, «cultura materiale, documentazione monastica, vita quotidiana sono dunque le parole-chiave di un volume che è destinato a divenire esemplare, sia per la pluralità dei contributi che lo compongono che per la competenza degli studiosi, e ancora per l'assenza, al momento, di ricerche comparabili». Il libro, conducendo, per così dire, il lettore entro le mura del chiostro, gli fa

comprendere quanto scrive ancora Zarri: «L'identità monastica si fonda sulla base di una separazione dal mondo che predispone alla preghiera e alla contemplazione e si realizza nell'ingresso di una persona in una comunità organizzata secondo regole e costituzioni, a cui si accede impegnandosi solennemente a rispettare i superiori e a vivere in povertà e ubbidienza. Solitudine e convivenza sono dunque una endiadi inseparabile, il cui equilibrio è espressione di una società ordinata... Se il tempo di Dio è il tempo del silenzio e della preghiera, il quotidiano è contraddistinto dalla operosità e dallo svolgimento degli uffici, compiti che coinvolgono gran parte del personale monastico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

della mistica

La creazione è un costante processo di svelamento che avviene nella coscienza via via che si fa profondo il punto di vista con cui l'occhio guarda. Guardando sempre più terzamente, sempre più esso vede nell'invisibile. Ogni tempo di passaggio, di smarrimento, richiede quella sosta contemplativa attraverso cui ciò che è misterioso possa rivelarsi, ciò che è in gestazione possa venire alla luce. Ma si svela, nasce, se qualcuno si ferma ad ascoltare. Non sono elaborate programmazioni a spingere la storia verso il suo compimento, ma la capacità di captare il nuovo che cerca di emergere dal vecchio proprio incarnandosi in chi si arrende lasciandosi aprire. Capacità è capienza. È vuoto che può essere colmato. Mistica e coscienza sono le coordinate del tempo vettoriale che tende verso una pienezza, che spinge l'evoluzione in quanto porta innescato in sé il dinamismo dell'atto creativo che l'incarnazione fortemente accelera poiché conosce il proprio *èschaton*, in cui il mistero si svela tutto intero nella coscienza. Gesù Cristo costituisce la memoria permanente, sempre accesa e viva di questa coscienza che anela a risvegliarsi in ogni donna e in ogni uomo.